

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 1 dicembre 2016



## RISCHIO SISMICO

Stampa 01/12/16 P. 1 La terra trema e purtroppo non si fermerà Mario Tozzi 1

---

## CNF

Italia Oggi 01/12/16 P. 37 Sisma, il Cnf esonera i legali dalla formazione 4

---

## COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 01/12/16 P. 53 Commercialisti mobilitati contro le «finte semplificazioni» Francesca Milano 5

---

## ILVA

Corriere Della Sera 01/12/16 P. 37 Riva versa 1,3 miliardi, la nuova Ilva rinuncia alle cause Michelangelo Borrillo 6

---

## COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera 01/12/16 P. 16 I COMMERCIALISTI UNITI NELLA PROTESTA 7

---

## ILVA

Sole 24 Ore 01/12/16 P. 17 Una spinta alla cessione dell'Ilva Matteo Meneghello 8

---

## FORMAZIONE SCIENTIFICA

Stampa 01/12/16 P. 23 L'italia ultima in matematica la scuola non sa insegnare agli allievi il metodo scientifico Andrea Gavosto 10

---

## LE SCOSSE IN EMILIA

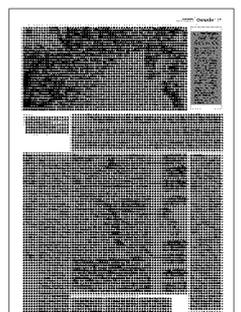
# La terra trema e purtroppo non si fermerà

MARIO TOZZI

**I**n Italia i terremoti sembrano non avere fine e tornano ad affacciarsi alla cronaca luoghi che pensavamo, chissà perché, al sicuro dopo gli ultimi eventi. Ancora non si esaurisce la sequenza di repliche dei terremoti di Amatrice e Norcia, quando dobbiamo registrare la riattivazione dell'Appennino centrale e gli sciami in Emilia Romagna. Martedì una scossa di magnitudo 4.4 a L'Aquila, ieri una di 3.7 a Reggio Emilia.

Sempre che non vogliamo ricordare anche la sequenza sismica del Pollino (fra Calabria e Lucania) che, per almeno due anni, ha fatto temere l'incombere di un forte sisma.

CONTINUA A PAGINA 17



# Niente di nuovo sotto l'Italia La terra trema e non si fermerà

Continua la sequenza: dopo L'Aquila, scossa di magnitudo 3,7 a Reggio Emilia  
L'Appennino sprofonda: è una certezza l'attivazione di vecchie e nuove faglie

**Macerie**  
Nell'immagine in alto l'arrivo dei militari a Villa San Lorenzo, frazione di Amatrice distrutta dalla scossa dello scorso 24 agosto

**10**  
gradi  
La cima della scala Mercalli fu sfiorata dai terremoti che colpirono il Forlivese nel 1732, 1806, 1810 e 1811

**25**  
sismi  
Dal 1600 sono stati circa 25 i terremoti che hanno devastato l'Emilia-Romagna

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questi terremoti non sono tutti uguali, però preoccupano tutti allo stesso modo. Ma da che cosa dipendono? Ed è possibile che in Italia si siano risvegliate tutte le faglie nello stesso tempo? Cosa sta accadendo? La risposta è: niente di eccezionale, solo un pro memoria della Terra che ci impedisce di dimenticare, come forse vorremmo, che l'Italia è geologicamente giovane e attiva e che i terremoti sono frequenti come le piogge (quelli più forti come le tempeste).

## Le colpe dei rivoluzionari

In un comunicato alla popolazione il vescovo di Reggio Emilia e il Duca d'Este fecero chiarezza sulle vere cause dei terremoti che scuotevano l'Emilia Romagna nel 1831-1833. Le colpe andavano senz'altro attribuite ai rivoluzionari risorgimentali che non avevano alcun timore di dio né del potere costituito: il sisma era il segno della condanna divina e doveva servire di monito. Un po' di conoscenza e l'esercizio della memoria sarebbero bastati a *Ciro Menotti* per non accollarsi anche quella colpa. Molte vittime si registrarono nel forlivese già nel 1279 e ancora distruzione nel 1688. In genere si trattava di sismi del VII-VIII grado della scala Mercalli, ma si poteva sfiorare il X, come nel 1811, nel 1810, del 1806 e nel 1732. Dal 1600 sono circa 25 i terremoti di rilievo che hanno funestato quella regione, dunque oggi dovremmo essere consapevoli che quella fetta di pianura padana è a rischio sismico, anche se il pericolo non è eccessivo, se paragonato a quello di Messina o di Catania.

## Cinquecento anni dopo

Ma, quando arrivò il terremoto

del 2012 nel ferrarese, a mezzo millennio dall'ultimo forte, gli italiani rimasero tutti sorpresi, anche se non erano certo i primi terremoti di cui si avesse memoria storica. Dunque anche questo è un territorio sismico, generato dall'attivazione di una struttura geologica piegata profonda (la dorsale ferrarese) le cui rocce si spezzano lungo le faglie, anche se con meccanismi diversi rispetto ai terremoti dell'Appennino. Capisco che vedere oscillare i campanili come i pioppi al vento non è rassicurante, ma se hai costruito bene e mantenuto, non rischi la vita. Normale routine sismica del nostro Paese, niente di eccezionale, anche se ciò non significa che non siano possibili terremoti più forti.

## Il problema

Forse il problema è che c'è un'Italia chiaramente sismica che ormai tutti conoscono bene e che va dalla Garfagnana allo stretto di Messina, passando per l'Abruzzo e l'Irpinia. E c'è un'Italia diciamo di seconda fascia del rischio sismico che spera di starsene tranquilla solo perché non ricorda gli eventi più lontani o ritiene che vivere in pianura significhi assenza di sismi. In questo senso gli ultimi eventi a metà strada fra Amatrice e L'Aquila spaventano meno, come se ci fossimo abituati. Si tratta dell'attivazione di un'altra faglia sepolta, diversa da quella dei sismi precedenti, e non possiamo escludere che la tremenda successione di scosse da agosto a ottobre scorsi non abbia fatto da elemento di «contagio». E, come in tutti gli altri casi, non possiamo prevederla la futura evoluzione: un rilascio distribuito e graduale dell'energia sismica, oppure grandi scosse in agguato. Quello che è certo è che l'Appennino carica continuamente

te energia in profondità e cerca un nuovo assetto sprofondando periodicamente verso il basso. L'attivazione di vecchie e nuove faglie non è una probabilità, è una certezza, su tempi medio-lunghi.

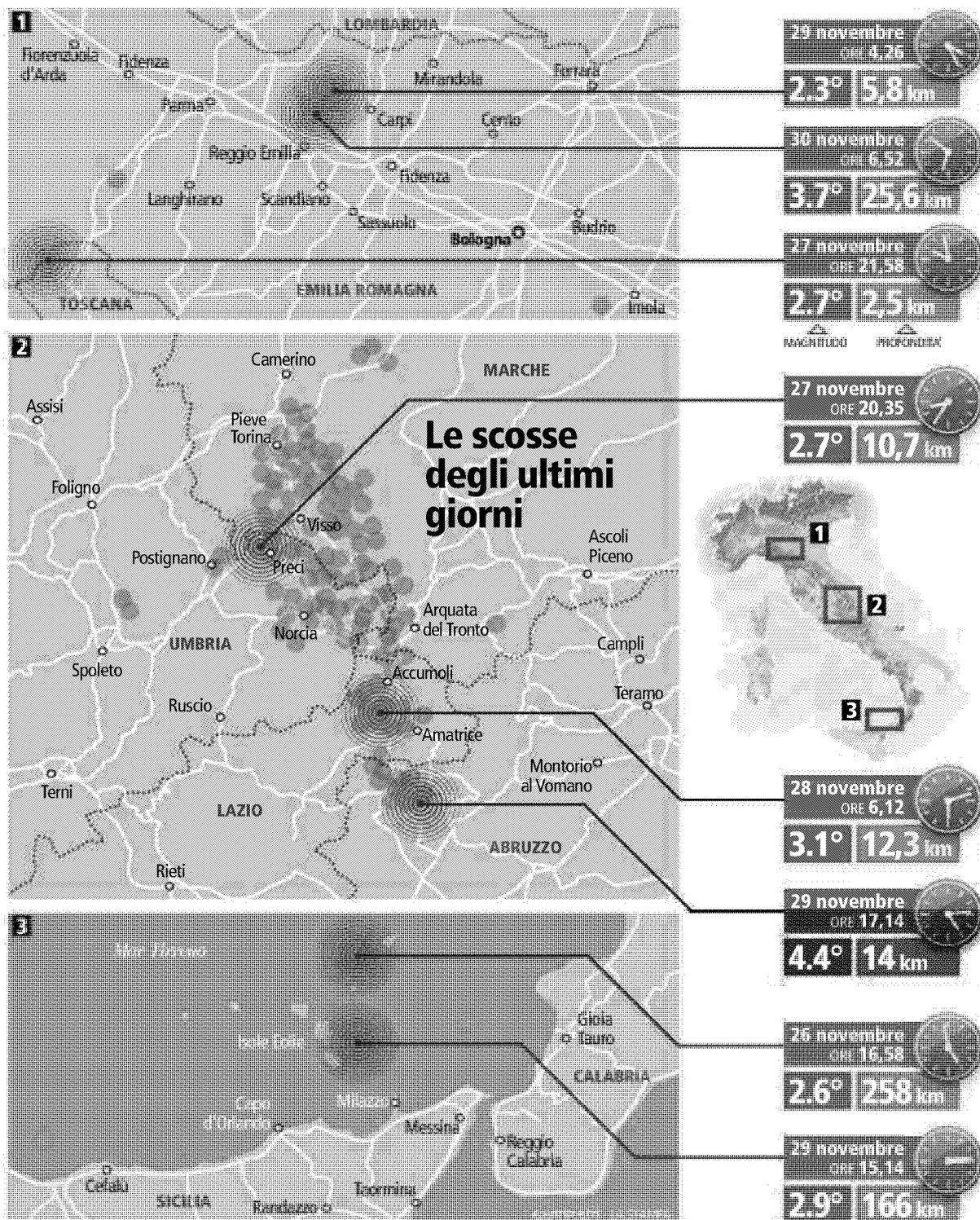
Al momento, non abbiamo, e difficilmente potremmo comunque avere, gli elementi per un'allerta, né ci sono strane coincidenze o ricorrenze. Dovremmo cercare di mantenere viva la memoria, e comportarci di conseguenza: perché questa è la situazione tipica di gran parte del territorio nazionale. E non dipende dall'attivarsi di una particolare sequenza, dovremmo semplicemente ricordarcene di default. E' un problema di cultura del rischio naturale che, però, torna alla mente dei cittadini e degli amministratori solo quando la paura si fa sentire, dimenticandosi non appena le scosse e l'attenzione calano.



## L'Unione Europea Primi 30 milioni per la ricostruzione

La Commissione Ue annuncia l'arrivo di una prima tranche di aiuti per gli interventi legati ai terremoti nel Centro Italia: 30 milioni di euro del Fondo di Solidarietà dell'Ue.

Inoltre la Commissione proporrà di modificare i regolamenti e di alzare al 100% il tasso di cofinanziamento per i progetti legati alle opere di ricostruzione. I soldi verranno erogati attraverso il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale secondo i limiti prestabiliti (nel 2014-2020 20 miliardi per l'intero territorio nazionale).



## Sisma, il Cnf esonera i legali dalla formazione

Esonerati dall'obbligo formativo gli avvocati iscritti agli ordini delle zone colpite dal terremoto. Lo ha deciso il Consiglio nazionale forense, tramite delibera inviata ai presidenti dei Consigli dell'ordine degli avvocati di Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Rieti, Spoleto e Urbino (circolare n. 6-C-2016 del 28 novembre scorso). Nel dettaglio, il Cnf ha ritenuto che gli eventi sismici che hanno coinvolto numerosi comuni appartenenti ai circondari dei tribunali delle città sopra indicate, dove hanno residenza o domicilio professionale numerosi avvocati, nonché le ripercussioni nei mesi futuri anche nell'attività organizzativa di eventi formativi sul territorio da parte dei Coa e degli enti preposti, rientrino nei casi previsti dal regolamento sulla formazione continua. Laddove prevede, all'art. 15, comma 2, l'ipotesi di esonero dall'obbligo formativo degli iscritti che si trovino in una situazione di impedimento determinato da cause di forza maggiore.

Lo stesso articolo 15 prevede che possano comportare l'esonero anche altre ipotesi eventualmente indicate dal Cnf. Il Consiglio nazionale, prosegue la circolare, ritiene anche che la grave situazione personale e familiare, oltre che professionale, in cui versano gli avvocati dei comuni coinvolti negli eventi sismici «sia tale da giustificare l'impedimento all'assolvimento dell'obbligo formativo oltre che l'impedimento a documentare l'obbligo formativo già assolto nei mesi antecedenti al sisma». Per cui, il Cnf delibera di esonerare dall'obbligo formativo per gli anni 2016 e 2017 gli avvocati iscritti negli albi tenuti dai Coa dell'ordine degli avvocati di Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Rieti, Spoleto e Urbino aventi residenza ovvero domicilio professionale nei comuni coinvolti dal sisma. Infine, il Cnf delega i Coa a individuare gli avvocati iscritti nei rispettivi albi aventi diritto all'esonero dall'obbligo formativo.



Professionisti. La categoria all'attacco sulle nuove comunicazioni

# Commercialisti mobilitati contro le «finte semplificazioni»

**Francesca Milano**  
MILANO

«Abbiamo ricevuto carezze con le semplificazioni, ma le modifiche sullo spesometro sono un pugno in faccia». Il presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti e degli esperti contabili, Gerardo Longobardi, usa metafore pesanti per raccontare lo stato d'animo della categoria. «Non siamo stati ascoltati - aggiunge - e non abbiamo potuto contribuire all'elaborazione delle nuove misure sullo spesometro, che sono complicazioni, non semplificazioni».

I commercialisti protestano contro il numero sempre crescente di adempimenti che sono - si legge in una lettera in cui annunciano una manifestazione per il 14 dicembre pubblicata oggi su tre giornali, a partire dal Sole 24Ore (si veda pagina 22) - sempre più complessi, costosi e del tutto sproporzionati rispetto alle utilità che dagli stessi illegislatore pensa di ottenere. «Il problema - spiega Longobardi - non è solo dei professionisti ma anche delle imprese: non è l'Europa che ci chiede questo».

L'oggetto della protesta è lo spesometro trimestrale, «un adempimento del tutto inedito nei Paesi a economia avanzata e, per giunta, contrario alle raccomandazioni del Fondo mo-

netario internazionale e dell'Ocse».

I commercialisti hanno preso parte ai tavoli sulle semplificazioni in arrivo, che sono quindi il frutto di un lavoro condiviso con il ministero dell'Economia e con le Entrate. Proprio nell'ottica di questa collaborazione, «ci aspettavamo - spiega Longobardi - di poter dire la nostra anche sullo spesometro: nessuno meglio di noi può valutare l'efficacia o l'inefficacia di un

## LA STRATEGIA

Dall'acquisto di pagine sui quotidiani alla manifestazione in programma a Roma il 14 dicembre

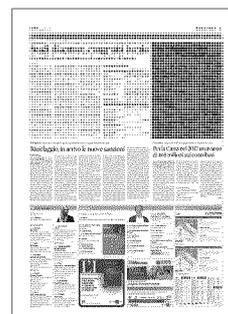
provvedimento come questo».

Alla voce delusa di Longobardi di aggiunge anche quella di Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti: «La manifestazione di Roma del prossimo 14 dicembre - spiega - sarà il momento per far vedere che i commercialisti sono stanchi di essere i destinatari di continui nuovi adempimenti telematici che con la lotta all'evasione hanno davvero poco a che fare». Le associazioni sindacali avevano

portato al tavolo di concertazione con il ministero dell'Economia oltre 60 proposte di semplificazione e di razionalizzazione delle scadenze, ma secondo l'Associazione commercialisti «nell'ultimo decreto fiscale collegato alla legge di Stabilità invece di semplificazioni ci sono nuovi adempimenti telematici con scadenze del tutto inappropriate». Il 14 dicembre, sottolinea Cuchel, sarà proclamato il primo sciopero «storico della nostra categoria per evadere appieno il disagio che i colleghi stanno ormai patendo da anni».

E di semplificazioni fiscali ha parlato ieri anche Tommaso Nannicini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio durante il Forum lavoro promosso dai consulenti del lavoro: «È un cantiere sempre aperto, che talvolta ha subito stop and go. Sulle comunicazioni Iva sono state ridotte le sanzioni, durante il passaggio parlamentare. Alcune asimmetrie nel rapporto tra fisco e contribuente sono state eliminate, per esempio con l'integrativa a favore e la possibilità di far valere il credito in compensazione. Un'altra possibilità è la riduzione di due anni dei termini di accertamento per chi aderisce alla fatturazione elettronica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Riva versa 1,3 miliardi, la nuova Ilva rinuncia alle cause

## Confermata l'intesa sui fondi bloccati in Svizzera. L'azienda ritirerà procedimenti per circa 2,5 miliardi

**MILANO** «Confermiamo l'esistenza di un accordo e che è stato chiuso per un valore di circa 1,3 miliardi». All'indomani dell'annuncio del premier Matteo Renzi, anche il gruppo Riva conferma l'intesa su Ilva «che sana i contrasti con le autorità e permette di costruire il futuro». L'accordo ha come oggetto le vicende giudiziarie del gruppo Riva che, una volta definiti i dettagli dell'intesa, trasferirà a Ilva i fondi fermi da anni in Svizzera e bloccati dalla magistratura italiana, in particolare dalla Procura di Milano (sotto la guida dell'attuale procuratore capo Francesco Greco, per trent'anni coordinatore del pool sui reati finanziari) nell'ambito di un'inchiesta che ha contestato ai fratelli Adriano ed Emilio Riva (scomparso nel 2014) reati di natura fiscale e valutaria.

I dettagli dell'intesa sui fondi (e le soluzioni tecniche per il trasferimento) destinati al risanamento ambientale di Taranto devono ancora essere definiti. Ma a grandi linee è previsto che la famiglia Riva, oltre a versare 1,3 miliardi, rinunci al contenzioso contro lo Stato italiano, che di fatto ha espropriato Ilva dopo l'inchiesta della magistratura sulle emissioni inquinanti dell'impianto tarantino e il successivo sequestro, nel 2012. In cambio Ilva, in amministrazione straordinaria da quasi due anni, dovrebbe rinunciare a cause contro i Riva del valore di circa 2,5 miliardi.

Entro gennaio 2017 dovrebbe essere completata la cessione a privati di Ilva. In corsa ci sono due cordate: quella di Acciaitalia (Cdp, Arvedi, Delfin e l'indiana Jindal, con advisor finanziari Mediobanca e Citi e legale Bonelli Erede) e quella del tandem ArcelorMittal-Marccegaglia.

L'intesa Riva-Ilva aumenta l'appeal del gruppo siderurgico agli occhi dei pretendenti. Come anche il *turnaround* che si profila nei conti: grazie all'aumento del prezzo dell'acciaio e della produzione, l'Ilva si prepara a invertire il trend che la vedeva in passato produrre in perdita. La società conta di chiudere il 2016 con un Ebitda in «miglioramento» rispetto al 2015 (archiviato con

un rosso di 546 milioni) e una produzione di 5,9 milioni di tonnellate d'acciaio rispetto ai 4,7 milioni del 2015.

Sul fronte politico, l'intesa ha acuito i dissapori all'interno del Pd tra il premier Renzi e il governatore pugliese Michele Emiliano, per il quale si tratta «di un patteggiamento sulla responsabilità penale di Riva Fire che dovrebbe riguardare la Procura della Repubblica e Riva, non il governo».

**Michelangelo Borrillo**

 @MicBorrillo

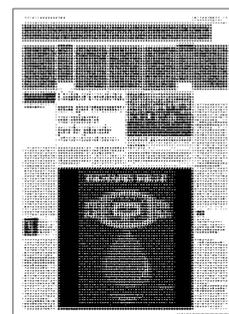
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 15

**mila**  
i dipendenti  
del gruppo Ilva  
in 16 unità  
produttive,  
13 in Italia  
e 3 in Francia:  
lo stabilimento  
più grande  
è a Taranto

## La vendita

● Entro  
gennaio 2017  
dovrebbe  
essere  
completata la  
cessione a  
privati di Ilva.  
In corsa due  
cordate:  
Acciaitalia e  
Arcelor-Mittal



# I COMMERCIALISTI UNITI NELLA PROTESTA



I Commercialisti italiani sono stanchi.

Mentre la politica recita senza sosta il mantra della semplificazione in ogni ambito della sfera pubblica - dal funzionamento delle Istituzioni a quello della macchina della Pubblica Amministrazione - la realtà, per i Commercialisti, va in direzione opposta.

I nostri studi, così come le imprese nostre assistite, sono oppressi da un numero crescente di adempimenti, sempre più complessi, costosi e del tutto sproporzionati rispetto alle utilità che dagli stessi il legislatore pensa di ottenere.

Posti al crocevia tra Istituzioni, imprese e cittadini, i Commercialisti italiani sono una risorsa per l'economia del Paese che non può essere ignorata e a cui deve riconoscersi il rispetto che l'importante ruolo da essi svolto impone.

La recente conversione in legge del D.L. n. 193/2016 in materia fiscale, contenente l'ormai famigerata norma sullo spesometro trimestrale, costituisce l'ennesima occasione persa per un reale "cambia verso" delle politiche fiscali.

Sebbene contenga una parte delle semplificazioni fiscali proposte e fortemente volute dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, questo decreto impone infatti ulteriori adempimenti, come il predetto spesometro trimestrale, del tutto inediti nei Paesi ad economia avanzata e, per giunta, contrari alle raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale e dell'OCSE.

I Commercialisti italiani, ed in generale tutti i contribuenti, sono stanchi di essere vessati.

I nuovi adempimenti, del resto, lungi dal tradursi in nuove opportunità di lavoro per la nostra Professione, sono il segno tangibile della sostanziale sordità del legislatore rispetto alle ragionevoli richieste di oltre 115 mila Commercialisti, nonostante la disponibilità al dialogo da noi sempre responsabilmente manifestata nei confronti di tutti gli interlocutori istituzionali.

Anche per questo il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili si è fortemente impegnato affinché all'interno del Jobs Act del lavoro autonomo fosse inserito il divieto dell'abuso dello stato di dipendenza economica.

Un obiettivo da noi giudicato prioritario che, a breve, troverà definitivo riconoscimento normativo per rappresentare, in futuro, uno strumento prezioso da far valere per la tutela di tutte le attività professionali dei Commercialisti.

Per tutti questi motivi, il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili condivide e sostiene le ragioni della manifestazione di protesta convocata a Roma, per il prossimo 14 dicembre, dalle Associazioni sindacali di categoria.

A tal fine, un'apposita task force, costituita dalle cariche istituzionali, coordinerà le azioni con gli Ordini sul territorio.

Il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili e le Associazioni sindacali di categoria sono uniti in difesa delle legittime istanze dei Commercialisti italiani per la tutela del loro lavoro, delle loro competenze e del loro ruolo nell'economia italiana.

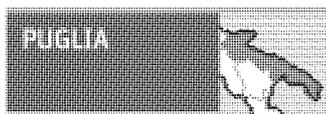


Consiglio Nazionale  
dei Dottori Commercialisti  
e degli Esperti Contabili

Il caso Taranto. Gli 1,3 miliardi annunciati da Renzi e destinati al risanamento ambientale facilitano la vendita del siderurgico

# Una spinta alla cessione dell'Ilva

## L'accordo con i Riva agevola anche la ricomposizione dei contenziosi con la Procura



**Matteo Meneghello**

MILANO

Una somma di 1,3 miliardi di euro destinata al risanamento ambientale dell'Ilva. L'annuncio del presidente del Consiglio Matteo Renzi, relativo a un accordo con la famiglia Riva, spiana il terreno per la fase finale della procedura di cessione degli asset del gruppo siderurgico, che scatterà nei prossimi giorni, quando il comitato di esperti di nomina ministeriale renderà noto il parere sui piani ambientali legati alle offerte in gara, prima dell'analisi dei piani industriali e dell'aggiudicazione definitiva, attesa entro metà 2017.

L'accordo con i Riva apre la strada a una ricomposizione del contenzioso in corso con le procure, in particolare con quella di Milano, attraverso il rientro dei soldi da tempo sequestrati alla famiglia e oggi di fatto bloccati in Svizzera.

Considerando anche gli 800 milioni (in due tranches, la prima nel 2016, la seconda nel 2017) previsti dal decreto legge Ilva del dicembre 2015, sono più di 2 miliardi le risorse destinate al risanamento ambientale. A questi soldi si sommano (al di là delle polemiche di ieri sui 50 milioni per la sanità usciti dalla legge di Bilancio) altri 800 milioni del contratto istituzionale di sviluppo, a beneficio della città. Un pacchetto cospicuo che dovrebbe agevolare il lavoro di commissari, governo e aggiudicatari (in lizza la cordata Acciaitalia e la Jv Am Investco Italy). «Sull'Ilva stiamo investendo tanto come Governo - ha ribadito ieri il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda -: abbiamo un processo di gara che è aperto e mette al centro, prima dell'as-

segnazione, il piano ambientale».

L'azienda intanto, secondo quanto riferisce una fonte vicina all'azienda citata dall'Ansa, punta ad archiviare il 2016 con una produzione di 5,9 milioni di tonnellate, in crescita sui 4,7 milioni di tonnellate del 2015.

### L'ASSETTO DI ACCIAITALIA

Definite le nuove quote della cordata che partecipa alla gara: Jindal avrà il 35%, Arvedi il 10%, Cdp e Delfin il restante 55% in parti uguali

Migliorano, grazie all'aumento del prezzo dell'acciaio e dei listini, anche i margini: la società punta a un Ebitda «in miglioramento» sul 2016, chiuso con un rosso di 546 milioni.

L'accordo annunciato a caldo da Renzi deve ancora essere perfezionato (mancano ancora, per esempio, i pronunciamenti formali della procura di Milano e il via libera delle autorità giudiziarie svizzere) ma, nella sostanza, l'intesa sblocca di fatto la somma da tempo sequestrata ai Riva e congelata in Svizzera.

L'intesa è stata confermata da fonti vicine ai Riva, precisando che si tratta di «un accordo importante che sana i contrasti con le autorità e permette di costruire un futuro». In queste settimane, come fatto trapelare anche dal presidente della Commissione Industria in Senato, Massimo Mucchetti, le parti si erano avvicinate, e si erano messe all'opera per una negoziazione. Sono almeno 4 anni - cioè da quando, nel 2013, Ilva è stata commissariata - che si cerca di utilizzare queste risorse per finalizzarle al risanamento del gruppo. Nel corso delle varie leggi varate, è anche cambiato il meccanismo che, di volta in volta,

avrebbe dovuto consentire la loro utilizzazione. In una delle ultime leggi si è ipotizzato che la somma finanziasse il lancio di obbligazioni da parte dell'Ilva in amministrazione straordinaria - obbligazioni con le quali finanziare la bonifica - e che il sequestro dalla Magistratura di Milano si trasferisse dalle somme sequestrate alle obbligazioni. Ma le varie soluzioni hanno dovuto preparare i conti con l'indisponibilità dei Riva ma soprattutto con la resistenza elvetica a fare tornare in Italia la somma quando i Riva, per i reati contestati, ancora non hanno subito una condanna nemmeno in primo grado.

Negli ultimi mesi la linea è cambiata. Del possibile patteggiamento dei Riva si è anche parlato in un recente vertice tra i capi delle Procure di Milano e Taranto, presenti anche i loro sostituti. Pare che a fronte della richiesta dei legali dei Riva di accedere al pat-

teggiamento, i magistrati abbiano parlato anche del rientro in Italia del denaro sequestrato.

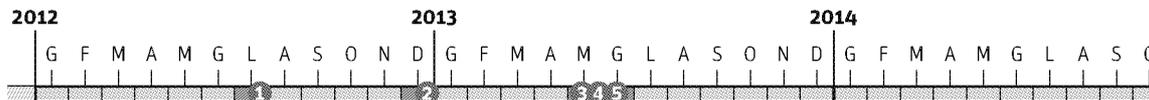
Trova un assetto definitivo, intanto, la composizione dell'azionariato di Acciaitalia (gli advisor sono Citi e Mediobanca), la cordata che ha presentato un'offerta per gli asset di Ilva.

Il gruppo indiano Jindal south west, che ha raggiunto un accordo per entrare nella compagine azionaria (la negoziazione è stata seguita da Clifford Chance, Bonelli Errede e dallo Studio Mazzoni Regoli Cariello Pagni) avrà la quota più rilevante, pari al 35 per cento. Tutti gli altri soci cederanno posizioni per permettere l'ingresso di Jindal: Arvedi si fermerà al 10 per cento, Cassa depositi e prestiti e Delfin (la finanziaria di famiglia dell'imprenditore Leonardo Del Vecchio) si divideranno equamente il 55 per cento rimanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe principali della vicenda Ilva



### 1 26 LUG 2012

Il gip di Taranto, Patrizia Todisco, su richiesta della Procura, sequestra senza facoltà d'uso gli impianti dell'area a caldo dell'Ilva di Taranto. Accusa: disastro ambientale. Agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva, padre e figlio, in qualità di ex presidenti Ilva

### 2 24 DIC 2012

Nasce la prima legge sull'Ilva, la numero 231, sulla base del decreto numero 207 del 3 dicembre del Governo Monti. Obiettivo: consentire che l'azienda continui a produrre, realizzare il risanamento ambientale, sbloccare le merci sequestrate dalla Magistratura

### 3 22 MAG 2013

La Guardia di Finanza, su provvedimento della Procura di Milano, sequestra ai fratelli Adriano ed Emilio Riva 1,2 miliardi di euro con l'accusa di reati fiscali e valutari. Le somme sarebbero state sottratte alla Riva Fire

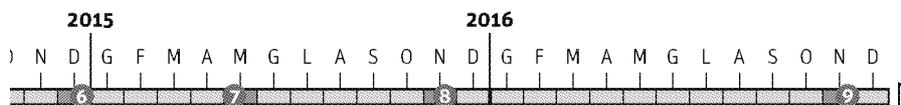
### 4 24 MAG 2013

Il gip Todisco firma un sequestro da 8,1 miliardi sui beni e sui conti del gruppo Riva. È escluso quanto funzionale all'attività dell'Ilva di Taranto in quanto "protetta" dalla legge 231/2012. Il sequestro verrà annullato senza rinvio dalla Corte di Cassazione a dicembre 2013

### 5 4 GIU 2013

A seguito delle dimissioni del Cda dell'Ilva, il Governo Letta commissaria l'Ilva nominando Enrico Bondi. Viene varato il decreto 61 poi convertito nella legge 89. Si stabilisce che i soldi sequestrati ai Riva possano essere utilizzati nella bonifica ambientale

a cura di Domenico Palmiotti



### 6 24 DIC 2014

Il Governo Renzi vara un nuovo decreto, quello divenuto ieri legge. Si dà il via libera al commissario dell'Ilva - a giugno 2014 Piero Gnudi era subentrato a Enrico Bondi - perché collochi l'azienda in amministrazione

### 7 11 MAG 2015

Il gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, autorizza il trasferimento del miliardo e 200 milioni a Ilva in amministrazione straordinaria. Le risorse, convertite in obbligazioni emesse da Ilva, saranno intestate al Fondo unico di giustizia e ad Equitalia Giustizia spa quale gestore del Fondo

### 8 18 NOV 2015

La Magistratura svizzera blocca il rientro del miliardo e 200 milioni dei Riva. Il Tribunale penale federale di Bellinzona stoppa una decisione favorevole della Procura di Zurigo. Per il Tribunale non c'è "motivazione penale" alla richiesta di rientro in assenza di sentenza definitiva di condanna con conseguente confisca

### 9 29 NOV 2016

Il premier Matteo Renzi annuncia un accordo in forza del quale è previsto il rientro in Italia del miliardo e 200 milioni sequestrato a suo tempo in Svizzera alla famiglia Riva

## L'ITALIA ULTIMA IN MATEMATICA LA SCUOLA NON SA INSEGNARE AGLI ALLIEVI IL METODO SCIENTIFICO

ANDREA GAVOSTO\*

**A**rriva dalla ricerca internazionale un nuovo segnale preoccupante sullo stato di salute della scuola italiana, che per la prima volta lambisce anche le elementari. Nulla di catastrofico, intendiamoci. Però, un campanellino d'allarme deve suonare anche per la primaria, che è da sempre onore e vanto del nostro sistema d'istruzione.

Lo scopriamo dai risultati dell'ultima indagine internazionale Timss sugli apprendimenti di matematica e scienze nel 2015, resi noti ieri: si tratta di un confronto ormai ventennale fra studenti di diversi Paesi al quarto anno della primaria, al terzo della media e, per un piccolo sottinsieme, fra cui l'Italia, all'ultimo anno delle superiori. Meno noto dell'analogo test Osee Pisa, i cui nuovi risultati saranno disponibili il prossimo

6 dicembre, Timss è nondimeno una preziosa fonte di informazioni sui miglioramenti compiuti nel tempo dai sistemi scolastici dei principali Paesi, basata sull'individuazione degli elementi comuni ai diversi curricula: di conseguenza, è meno esposta alla critica di riguardare argomenti non affrontati quotidianamente in classe.

A differenza di quasi tutti gli altri Paesi, che hanno visto un miglioramento generalizzato nella comprensione della matematica e delle scienze alle elementari e alle medie, in Italia si è registrato un calo degli apprendimenti o, nel migliore dei casi, si è rimasti stazionari, come in matematica alle primarie, rispetto al 2011. L'Italia è dietro a tutti i grandi Paesi, con l'eccezione della Francia alle elementari. Nella scuola media la debolezza degli studenti nelle materie scientifiche è nota, anche se i risultati di oggi spengono le speranze di risveglio di cui avevamo gioito quattro anni fa. Il dato davvero deludente e insieme

sorprendente è, però, il mancato progresso delle conoscenze di matematica e scienze in quarta elementare. La nostra scuola primaria è considerata un buon modello a livello internazionale, soprattutto se preceduta dalla scuola materna, che in Italia è di qualità. Che oggi le nostre elementari siano ferme, mentre tutti gli altri progrediscono - e quindi, in senso relativo, c'è un arretramento - pone interrogativi. Ad esempio, (ma il punto richiederebbe un'analisi statistica ben più sofisticata) se l'abolizione delle compresenze un quinquennio fa non sia in parte responsabile di questo arresto.

L'altro risultato eclatante di Timss 2015 è che, a differenza di tutti gli altri Paesi, il divario negli apprendimenti di matematica in quarta elementare fra maschi e femmine si è ampliato a vantaggio dei primi. Le maggiori difficoltà in matematica delle bambine sono comuni a quasi tutti i Paesi: altrove però il fenomeno è stato studiato e si è cercato di modificare la didattica,

così da rendere la materia meno ostica alle ragazze, attraverso proposte innovative che, ad esempio, inducono le studentesse a lavorare sulle competenze spaziali o intervengono sugli aspetti di più difficile comprensione, come le operazioni con le frazioni. I risultati cominciano a vedersi. Da noi invece le metodologie didattiche sono rimaste nel congelatore, senza alcuno sforzo innovativo e, soprattutto, senza cercare di adattare l'insegnamento alle caratteristiche specifiche di ogni allieva. Una sorta di crampo mentale - la ripetizione di schemi scontati - che colpisce i nostri docenti, forse anche quelli finora considerati più avanti, come le insegnanti elementari.

Timss 2015 ci fa vedere in modo nuovo un rischio che paventiamo da tempo: una scuola che non abitui gli allievi e, soprattutto, le allieve al metodo scientifico, al ragionamento matematico, all'uso consapevole dell'argomentazione logica è una scuola che non li prepara alla vita e al lavoro dei prossimi decenni. Forse, più che dell'importanza dello studio del greco antico nel liceo classico, che riguarda comunque un'esigua minoranza, è di questo che ci dovremmo preoccupare.

\*Fondazione Agnelli

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

